

Identità di genere e formazione salesiana

Qualche prospettiva di antropologia teologica

Corso Formatori SDB
30 giugno 2022
Roma San Tarcisio

Premessa

Molto probabilmente deluderò le vostre attese, perché difficilmente riesco a definirmi un teologo, sebbene da quasi vent'anni io insegni teologia (che come ben comprendrete non è la stessa cosa).

Qualche settimana fa mi sono trovato in una situazione imbarazzante. Ho invitato a pranzo un collega docente che non vedeva da alcuni anni. Il dialogo è scivolato spontaneamente sulla vita accademica, e lui ha cominciato ad illustrarmi gli ambiti della ricerca in cui si è cimentato ultimamente: confesso che l'ho ascoltato con grande interesse. Quando ha terminato mi ha chiesto: «E tu negli ultimi anni su cosa ha concentrato i tuoi studi e le tue pubblicazioni?». Ho risposto d'istinto, volgendo la mano per indicare alle sue spalle tutti i 50 confratelli della mia comunità che gremiscono ogni giorno il nostro refettorio: «Parafrasando Cornelia ti rispondo: ecco i miei studi e le mie pubblicazioni!».

Tenendo conto di questi miei limiti personali, credo che si possa dire qualche parola interessante sul tema dell'identità di genere in relazione al nostro servizio di formatori anche dal punto di vista dell'antropologia teologica.

1. I limiti del presente approccio

La questione del pensiero *gender* ha una sua ampiezza, e la conoscenza dello sviluppo storico e delle sue varie formulazioni teoriche potrebbe aiutare a capirne il senso nel contesto della società attuale.¹ Qui non sarà possibile farne una presentazione completa, pertanto mi limiterò a darne una definizione generale sintetizzandone gli elementi principali.

2. Una definizione sintetica della visione *gender*

Punto di partenza è la distinzione tra sesso e genere: il sesso è un dato genetico e fisiologico, e si manifesta nelle differenze morfologiche tra maschio e femmina; il genere è determinato dalle condizioni sociali e culturali esterne, e dalla percezione psicologica

¹ Per un primo approccio alla storia e alla bibliografia sulla questione del *gender*: A. FUMAGALLI, *La questione gender. Una sfida antropologica*, “Giornale di Teologia” 380, Queriniana, Brescia 2015; IDEM, *L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico-morali*, “Biblioteca di Teologia Contemporanea” 182, Queriniana, Brescia 2022, 66-68; G.M. Carbone, *Gender. L'anello mancante?*, ESD, Bologna 2015; J. BURGGRAF, *Genere (gender)*, in: PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed), *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, EDB, Bologna 2003, 421-429; IDEM, *Genere e identità*, in: F. RUSSO (ed), *Natura, cultura, libertà*, “Studi di Filosofia” 37, Armando, Roma 2010, 99-116. Notiamo che gli approcci alla questione del *gender* sono prevalentemente di teologia morale: lamentiamo questo riduzionismo della riflessione, e auspichiamo un allargamento degli apporti da parte dell'antropologia teologica.

interna alla persona, e pertanto può variare in una gamma praticamente infinita di sfumature. A partire da queste premesse viene postulata l'indipendenza dei due aspetti, sesso e genere, e vengono sottolineati i danni che alla persona derivano dall'imposizione dei ruoli e dei comportamenti sociali definiti dalla distinzione binaria dei sessi in maschile e femminile. L'ideale positivo è una società in cui a nessuno è chiesto di assumere un modello comportamentale in base ai ruoli sessuali tradizionali, e l'identità del singolo è frutto di una sua libera scelta, da promuovere fin dalla più tenera età.

3. Conseguenze rilevanti

Le prime e più rilevanti **conseguenze** di questo approccio riguardano coloro che per i più disparati motivi non si riconoscono nella definizione del proprio sesso biologico, e cercano risposte alle domande che questa condizione pone a se stessi e alla società in cui vivono.² L'istanza principale che ne deriva è quella della libertà di auto-determinazione nel comportamento sessuale, che possa in ultima analisi (ma non necessariamente) condurre anche all'instaurazione di un rapporto stabile con un partner scelto in base all'orientamento personale, sebbene questa stabilità non vada considerata mai come assoluta e permanente.

A seguire le conseguenze riguardano l'intera società. Affinché la libertà del singolo possa realizzarsi nella vasta gamma delle scelte comportamentali di genere, viene richiesta un'accettazione sociale e culturale di essa. Pertanto anche a chi si riconosce serenamente nell'identità sessuale binaria tradizionale viene chiesto di accettare la visione antropologica di genere come scelta di civiltà e di progresso.

Come vedete dal punto di vista educativo la questione è molto più ampia della semplice considerazione sulla liceità o meno di un matrimonio tra persone dello stesso sesso, e abbraccia tutta la vasta gamma delle relazioni che oggi come educatori siamo chiamati ad instaurare con i giovani, e in special modo con i giovani che si accostano con delle domande precise sulla propria vocazione salesiana, ed eventualmente con i giovani che essendo nati e cresciuti nella cultura contemporanea, sono condizionati dalla visione della vita che è prodotta dal pensiero gender.

È in gioco l'impostazione educativa che deriva dalle premesse antropologiche. Da quella impostazione viene poi la scelta di un linguaggio e di contenuti precisi nel parlare ai giovani e ai giovani confratelli dell'identità sessuale e dei suoi risvolti concreti sul versante etico e sul versante antropologico-vocazionale.

4. Una considerazione generale sulla *gender theory*

Tutte le istanze del pensiero *gender* denotano una reale trasformazione della cultura contemporanea, che si muove verso nuovi modelli antropologici, in contrapposizione (a tratti aggressiva) nei confronti della cultura precedente e dei suoi capisaldi ideali. Non è semplicemente una battaglia contro la visione antropologica biblica cristiana, ma certamente quest'ultima è presa di mira in modo più esplicito e continuativo,

² Questa considerazione complessiva rischia di appiattire la questione perché non prende in considerazione adeguatamente la vasta gamma di situazioni corrispondenti al vissuto concreto di ciascuno e il contesto dello sviluppo psicologico della persona che va dalla nascita all'età adulta, ma è necessaria ai fini di questa riflessione.

perché ad essa, almeno nei paesi occidentali, si ispirano i modelli di comportamento sessuale tradizionali e le istituzioni sociali che li regolano fino ad oggi.

Se l'identità di genere è un costrutto socio-culturale, ogni imposizione in questo ambito è una forma di violenza nei confronti della persona, soprattutto dei più giovani, ai quali è necessario riconoscere la libertà di sperimentarsi in relazione a se stessi e agli altri, la libertà di decidere quale identità e quale comportamento di genere assumere nella propria vita, e infine la libertà di cambiarlo nel tempo quando ritenessero opportuno farlo.

È evidente che dietro il pensiero *gender* troviamo una visione antropologica, che «ripropone il classico problema del rapporto tra natura e cultura. Il pregio della *gender theory* è di aver sottratto l'identità sessuale alla “sola natura”; il difetto, di ritenerla un prodotto della “sola cultura”. Né la natura biologica, né la cultura sociale offrono le risorse sufficienti per l'interpretazione dell'identità sessuale, la quale implica, invece, una più radicale questione antropologica. A tale proposito risulta opportuna una critica della *gender theory*, che raccogliendo l'istanza di superare una visione dell'identità sessuale tutta dovuta alla natura biologica, nemmeno giunga a censurarla in nome di una presunta onnipotenza della libertà individuale di autodeterminazione».³

5. Le domande che si pongono alla teologia cristiana

La teologia cristiana in base alla rivelazione biblica afferma l'identità sessuale binaria della persona umana (maschio o femmina: cfr. Gen 1,27), e difende i comportamenti eterosessuali che ne derivano. Personalmente ritengo che questa visione antropologica esprima una verità che non può essere messa in discussione, perché in essa si concretizza il progetto originario di Dio sull'amore umano. Tuttavia mi chiedo se la rigidità con la quale il pensiero cristiano risponde a istanze come quelle della *gender theory* sia anch'essa rispondente al progetto creatore. Mi riferisco ad una serie di domande rilevanti che la cultura contemporanea, pur nella sua deriva ideologica, pone significativamente alla riflessione teologica cristiana. Ne elenco alcune:

C'è spazio per altre prospettive antropologiche in base alla medesima rivelazione biblica?

Quale incidenza educativa può avere per un cristiano accettare che una persona desideri essere riconosciuta socialmente in un'identità di genere che non coincida con la sua identità sessuale?

Ci si deve solo limitare all'accoglienza comprensiva e al rispetto che non nasconde la condanna morale delle pratiche sessuali illecite,⁴ oppure si può fare un discorso più ampio e profondo sia dal punto di vista pastorale che dal punto di vista teorico?

³ A. FUMAGALLI, *L'amore sessuale. Fondamenti e criteri teologico-morali*, 68.

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona Humana*. Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale, 29 dicembre 1975, 8, in EV, 5, 1729; IDEM, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, 1° ottobre 1986.

Si può liquidare la questione affermando in maniera definitiva che ciò che viene contrabbandato come pluralità delle identità di genere sia semplicemente una serie di casi patologici deviati dalla normalità?

Aggiungiamo un’ultima considerazione sulla domanda implicita di fondo che i giovani nati dopo il 2000 pongono al pensiero cristiano. Essi sono cresciuti nel clima culturale condizionato dal pensiero *gender* propagandato nei processi educativi scolastici, nel linguaggio comunicativo dei social, nelle battaglie politiche (giustificate oppure demagogiche che siano) degli ultimi anni. Se da un lato il giudizio di questi giovani sull’irrilevanza del pensiero cristiano sulla sessualità non può indurre ad abbandonarlo solo perché è passato di moda (tale giudizio è evidentemente ideologico), tuttavia non possiamo ignorare il valore della tolleranza e del rispetto che i giovani difendono quando per se stessi e/o per gli altri chiedono l’accettazione sociale dei principi della visione *gender*.

Ci chiediamo in definitiva se l’orientamento culturale attuale (accoglienza di ogni diversità, rifiuto della definizione di patologia per omosessualità ed altre identità di genere...), sia solo frutto di una distorsione della verità sull’uomo, oppure se in esso si possa trovare qualche segno dei tempi che indichi un appello e una direzione in cui muoversi. La conseguenza in campo formativo è determinante, ed è la seguente: se siamo in presenza di un errore e di una malattia, il lavoro del formatore deve limitarsi ad identificare le patologie, accompagnare i giovani o il giovane confratello a comprendere di che patologia si tratta, sottoporlo a terapia, accoglierlo solo in caso di guarigione... Se non si tratta di una semplice deviazione dalla verità, è chiaramente chiesto a noi di entrare in dialogo con la cultura per capire ciò che Dio ci sta chiedendo attraverso queste istanze in questo preciso momento della storia.

6. Cosa sono i “segni dei tempi”⁵

Il concetto di **segni dei tempi** compare in teologia a metà del XX secolo in seno alla *nouvelle théologie*. Colui che lo ha forgiato e precisato, e che in seno all’assise conciliare lo ha difeso con maggiore tenacia, è stato **Marie-Dominique Chenu**. Ma, secondo la testimonianza ripetutamente offerta dallo stesso Chenu,⁶ l’autentico “dottore dei segni dei tempi” è Giovanni XXIII.

È nella *Humanae salutis*, la Costituzione Apostolica di Indizione del Concilio, che per la prima volta compare l’espressione “segni dei tempi”, in un contesto che esprime molto bene la prospettiva di fondo che ad essi viene assegnata dal Pontefice:

«Questo si richiede ora alla Chiesa: di immettere l’energia perenne, vivificante, divina del Vangelo nelle vene di quella che è oggi la comunità umana, che si esalta delle sue conquiste nel campo della tecnica e delle scienze, ma subisce le conseguenze di un ordine temporale che taluni hanno tentato di riorganizzare prescindendo da Dio. [...] Sappiamo che la visione di

⁵ Questo paragrafo è tratto interamente da: G.C. Cassaro, *I “segni dei tempi” nella Gaudium et spes. Una bussola per la Chiesa in cammino nella storia*, in: “Itinerarium” 21 (2013) 53-54, 61-77.

⁶ Cfr. M.-D. CHENU, *Les signes des temps*, in: Y.M.-J. CONGAR – M. PEUCHMAURD (edd.), *L’Église dans le monde de ce temps. Constitution pastorale “Gaudium et spes”*, “Unam Sanctam” 65b, Cerf, Paris 1967, II, 214-215; IDEM, *I segni dei tempi*, in: *La Chiesa nel mondo contemporaneo. Commento alla costituzione pastorale «Gaudium et Spes»*, Queriniana, Brescia 1966, 86.

questi mali deprime talmente gli animi di alcuni al punto che non scorgono altro che tenebre, dalle quali pensano che il mondo sia interamente avvolto. Noi invece amiamo riaffermare la Nostra incrollabile fiducia nel divin Salvatore del genere umano, che non ha affatto abbandonato i mortali da lui redenti. Anzi, seguendo gli ammonimenti di Cristo Signore che ci esorta ad interpretare “i segni dei tempi” (Mt 16,3), fra tanta tenebrosa caligine scorgiamo indizi non pochi che sembrano offrire auspici di un’epoca migliore per la Chiesa e per l’umanità».⁷

Sforzarsi di leggere i segni dei tempi significa, per il Papa buono, guardare senza pregiudizio sia le conquiste sia i difetti del mondo contemporaneo, senza cedere a ingenui buonismi ovvero a pessimismi paralizzanti. Lo sguardo di simpatia nei confronti dell’umanità si coniuga con la fiducia in Dio, che tesse la sua storia di salvezza non al di fuori o a prescindere da quella degli uomini, ma proprio in essa, come lievito che si sviluppa nella pasta, e attira verso le autentiche conquiste che umanizzano il mondo e la storia, come una voce sommessa che chiama tutti alla realizzazione della propria felicità personale e sociale nell’incontro con il Creatore.

I segni dei tempi sono riconoscibili da un autentico sguardo di fede, che permette di cogliere negli avvenimenti un filo conduttore, in cui si incontrano felicemente il progetto di Dio e le aspirazioni dell’uomo. Infatti è possibile riconoscere nei segni dei tempi un luogo rivelativo della volontà di Dio secondo il linguaggio della storia. Così GS 11:

«Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell’uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane».⁸

Qui viene impiegata l’espressione: «signa praesentiae vel consilii Dei». Questi segni si manifestano negli eventi, nei progetti dell’uomo, luoghi tutti che sono comuni ai credenti in Cristo come a coloro che non lo conoscono: si tratta di una partecipazione cordiale della comunità ecclesiale alla storia presente, dove gli avvenimenti e le aspirazioni degli uomini sono portatori non solo dei progetti propriamente umani, ma sono anche *gravidi* della volontà di Dio, che in modo invisibile e misterioso guida la storia, con discrezione, con rispetto, e attira i cuori dei singoli come le strutture sociali che da questi vengono costruite, affinché tutto contribuisca all’edificazione del Regno a partire dal presente storico.

Nei segni dei tempi si congiungono quindi il contributo originale alla storia che viene dalla libertà dell’uomo, e la mano provvidente di Dio. Questa “economia rivelativa” del presente non è in contraddizione o in parallelo con la rivelazione che Dio ha realizzato in Cristo Gesù: «poiché tutti gli avvenimenti sono mossi dalla Parola di Dio, che tutto crea, e sono orientati verso Cristo, anche la storia è a suo modo un luogo teologico».⁹

I segni dei tempi sono ambigui perché legati all’uomo e alla libertà con cui questi costruisce la propria storia e la storia generale del mondo. Tuttavia essi sono

⁷ GIOVANNI XXIII, *Humanae salutis*. Costituzione Apostolica di Indizione del Concilio Vaticano II, 25 dicembre 1961, in: EV, I, 3*-4*.

⁸ GS, 11, in: EV, I, 1352

⁹ B. HÄRINGK, *In luogo di conclusione: vie e prospettive nuove per il futuro*, 607.

anche come “in attesa” del vangelo perché innanzitutto ne sono capaci, sono un frutto dello spirito umano, e in quanto tali sono per natura aperti al senso ultimo dell’essere che è inscritto nel vangelo e nell’azione sanante della grazia. Tutti i segni, in definitiva, sono suscettibili di essere letti alla luce del vangelo, e, sulla scorta della dimensione storica che abbiamo descritto sopra, possiamo dire che tutti i segni sono anche voce dello Spirito, in positivo quando manifestano un movimento della coscienza umana verso la costruzione di un mondo più umano, in negativo quando, nella loro indigenza di giustizia, denunciano una falla della storia, che la grazia può riempire con la collaborazione degli uomini.¹⁰

7. La lettura dei “segni dei tempi” che guida la storia

La lettura dei segni dei tempi è certamente un compito arduo per la Chiesa, che comporta il rischio dell’errore, e tuttavia essa non può esimersi dal misurarsi con questo compito affidatole dal Signore Gesù, certa dell’assistenza dello Spirito Santo promesso dal Salvatore.

Così la Chiesa riceve dallo Spirito la verità e la proclama nella fede,¹¹ ma cresce anche nella comprensione di essa camminando nella storia, sempre con l’assistenza dello Spirito Santo:

«La totalità dei fedeli, avendo l’unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” [AGOSTINO, *De Praed. Sanct.*, 14,27: PL 44, 980] mostra l’universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, **per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero**, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), **il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gde 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l’applica nella vita».¹²**

Ogni autentico cammino di crescita nella comprensione della verità rivelata comporta un corrispondente progresso e una eventuale correzione della rotta di viaggio. La storia della Chiesa conosce questo progresso, di cui presentiamo qualche esempio.

Leone XIII nel 1832 nell’enciclica *Mirari vos* definisce come errore la libertà religiosa e la libertà di coscienza:

«Veniamo ora ad un’altra sorgente trabocchevole dei mali, da cui piangiamo afflitta presentemente la Chiesa: vogliamo dire l’indifferentismo ossia quella perversa opinione che per fraudolenta opera degl’increduli si dilatò in ogni parte, e secondo la quale si possa in qualunque professione di Fede conseguire l’eterna salvezza dell’anima se i costumi si conformano alla norma del retto e dell’onesto. [...] Da questa corrottissima sorgente dell’indifferentismo scaturisce quell’assurda ed erronea sentenza, o piuttosto delirio, che si debba ammettere e garantire a ciascuno la libertà di coscienza».¹³

¹⁰ Cfr. C. RIVA, *La condizione dell’uomo nel mondo contemporaneo*, 394-395.

¹¹ Cfr. CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*. Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964, 12, in: EV, I, 316.

¹² *Ibidem*.

¹³ GREGORIO XVI, *Mirari vos*. Enciclica, 15 agosto 1832, in: DENZINGER, 2730: «Alteram nunc persequimur causam malorum uberrimam, quibus afflictari in praesens comploramus Ecclesiam, indifferentismum scilicet, seu pravam illam opinionem, [...] qualibet fidei professione aeternam posse animae salutem comparari, si mores ad recti honestique normam exigantur. [...] Atque ex hoc putidissimo

Questa posizione è stata ampiamente superata dal **Concilio Vaticano II**, nella *Dignitatis humanae* (1965):

«Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società. A motivo della loro dignità, tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze. Ad un tale obbligo, però, gli esseri umani non sono in grado di soddisfare, in modo rispondente alla loro natura, se non godono della libertà psicologica e nello stesso tempo dell'immunità dalla coercizione esterna. Il diritto alla libertà religiosa non si fonda quindi su una disposizione soggettiva della persona, ma sulla sua stessa natura. Per cui il diritto ad una tale immunità perdura anche in coloro che non soddisfano l'obbligo di cercare la verità e di aderire ad essa, e il suo esercizio, qualora sia rispettato l'ordine pubblico informato a giustizia, non può essere impedito».¹⁴

«L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso».¹⁵

Anche la *Lumen gentium* (1964) recepisce e professa con autorità questo principio di rispetto nei confronti della libertà di coscienza, definendo come conseguenza evidente e pacifica che chi segue in buona fede il dettato della propria coscienza, se cade in errore in modo inconsapevole, ugualmente consegue la salvezza:

«[...] quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta».¹⁶

Questo traguardo nella migliore comprensione della verità è frutto di un lungo processo di riflessione, che passa già nel XIX secolo per il discorso *Singulares quadam* (1854) di Pio IX, pronunciato all'indomani della definizione dogmatica dell'Immacolato concepimento della Beata Vergine Maria e indirizzato

indifferentismi fonte absurda illa fluit ac erronea sententia seu potius deliramentum, asserendam esse ac vindicandam culibet libertatem conscientiae».

¹⁴ CONCILIO VATICANO II, *Dignitatis humanae*. Dichiarazione sulla libertà religiosa, 7 dicembre 1965, 2, in: EV, I, 1045-1046.

¹⁵ *Ibidem*, 3, in: EV, I, 1049. A seguire nel testo vengono illustrati i fondamenti biblici della libertà religiosa: cfr. *Ibidem*, 9-11, in: EV, I, 1069-1072. In tutto il documento non si trova alcun rimando o riferimento all'Enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI.

¹⁶ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*. Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, 21 novembre 1964, 16, in: EV, I, 326.

ai vescovi convenuti a Roma per quella occasione.¹⁷ Prima di approdare al Concilio Vaticano II un ulteriore contributo viene da un pronunciamento del **Sant’Uffizio del 1949** indirizzato all’Arcivescovo di Boston.¹⁸

Un altro **interessantissimo esempio di discernimento dei segni dei tempi che guida la riflessione teologica** ci è offerto in uno studio della **Commissione Teologica Internazionale (CTI)** pubblicato nel **2007** e riguardante il **destino dei bambini che muoiono senza battesimo**.¹⁹ La CTI fa un’analisi della questione molto dettagliata, passando in rassegna i riferimenti biblici, i dati della riflessione patristica e della teologia del secondo millennio, insieme a tutti i testi magisteriali inerenti al tema. A queste **considerazioni per così dire basate sui luoghi teologici tradizionalmente impiegati nella riflessione, la CTI aggiunge tutta una serie di argomentazioni che prendono in esame i fenomeni e gli eventi storici che hanno determinato nel XX secolo il formarsi di una nuova sensibilità spirituale e di conseguenza hanno prodotto un rinnovato modo di mettersi in ascolto della rivelazione**: sono i segni dell’orientamento della storia, in cui si riconosce la discreta ma anche decisa azione dello Spirito Santo che guida la Chiesa verso la verità.

In sintesi i segni dei nostri tempi moderni che sono stati considerati di particolare rilevanza per il tema di studio sono:²⁰

¹⁷ «Un altro errore non meno pernicioso abbiamo con dolore inteso aver pervaso alcune parti del mondo cattolico ed occupato le menti di molti cattolici, i quali pensano che si possa sperare la salute eterna anche da parte di tutti coloro che non sono nella vera Chiesa di Cristo. Perciò usano spesso chiedere quali siano, dopo morte, il destino e la condizione di coloro che non aderiscono alla fede cattolica, e dopo aver allegato vanissime ragioni stanno aspettando una risposta che favorisca codesta storta opinione. Tolga Dio, Venerabili Fratelli, che Noi osiamo por termini alla misericordia divina che è infinita o che vogliamo scrutare gli arcani consigli e giudizi di Dio, i quali sono un abisso profondo, impenetrabile ad umano pensiero, ma bensì per dovere del Nostro ufficio apostolico vogliamo eccitare la vostra sollecitudine e vigilanza episcopale, affinché con ogni sforzo v’adoperiate a bandire dalla mente degli uomini quella parimenti empia e funesta opinione, che in ogni religione, cioè, possa trovarsi la via dell’eterna salute, e ai popoli affidati alla vostra cura dimostrate con la vostra egregia dottrina e solerzia, che i dogmi della fede cattolica non si oppongono punto alla misericordia ed alla giustizia divina. Poiché si deve tener per fede che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa Apostolica Romana, questa è l’unica arca di salvezza; chiunque non sia entrato in essa perirà nel diluvio. Ma nel tempo stesso si deve pure tenere per certo che coloro che ignorano la vera religione, quando la loro ignoranza sia invincibile, non sono di ciò colpevoli dinanzi agli occhi del Signore. Ora, chi si arrogherà tanto da poter determinare i limiti di codesta ignoranza secondo l’indole e la varietà dei popoli, delle regioni, degl’ingegni e di tante altre cose? Quando, sciolti da questi lacci corporei, vedremo Dio qual è, allora si intenderemo certamente lo stretto e nobile vincolo che collega la misericordia e la giustizia divina; ma finché restiamo in terra gravati di questa massa mortale che appesantisce l’anima, teniamo per fermissimo, secondo la dottrina cattolica, che esiste un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo. L’andar più oltre investigando è empio»: PIO IX, *Singulare quadam*. Discorso, 9 dicembre 1854, in: *Acta I/I*, 626 (cfr. DENZ, 2865). **Il Concilio Vaticano II non considerò empio andare oltre...**

¹⁸ «Poiché non si richiede sempre, affinché uno ottenga l’eterna salvezza, che sia realmente incorporato come un membro della Chiesa, ma questo almeno è richiesto, che egli aderisca alla stessa con il voto e con il desiderio. Questo voto, poi, non è necessario che sia sempre esplicito, come accade per i catecumeni, ma dove l’uomo soffre di ignoranza invincibile, Dio accetta pure un voto implicito, chiamato con tale nome, perché è contenuto in quella buona disposizione dell’animo con la quale l’uomo vuole la sua volontà conforme alla volontà di Dio»: SANT’UFFIZIO, *Lettera all’Arcivescovo di Boston*, 8 agosto 1949, in: DENZ 3870.

¹⁹ COMMISSIONE TEOLGICA INTERNAZIONALE, *La speranza della salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

²⁰ *Ibidem*, 71-77.

- a. *La guerra e i disordini del XX secolo, e l'anelito dell'umanità alla pace hanno aiutato la Chiesa a capire meglio l'importanza del tema della comunione nel messaggio evangelico e quindi a elaborare una ecclesiologia di comunione.*
- b. *Molte persone si trovano oggi a combattere contro la tentazione della disperazione. Questa crisi di speranza nel mondo contemporaneo conduce la Chiesa a un maggiore apprezzamento della speranza che è nel cuore del Vangelo cristiano.*
- c. *Lo sviluppo delle comunicazioni su scala globale, che ci rappresentano in tutta la loro drammaticità le sofferenze del mondo, ha costituito per la Chiesa un'occasione per comprendere più profondamente l'amore, la misericordia e la compassione di Cristo.*
- d. *Ovunque le persone sono scandalizzate dalle sofferenze dei bambini. La Chiesa riflette sui testi che esprimono l'amore preferenziale di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli" (Mt 19,14; cfr. Lc 18,15-16).*
- e. *La diffusione dei viaggi e i più frequenti contatti tra persone di fede diversa, nonché il notevole sviluppo del dialogo interreligioso, hanno incoraggiato la Chiesa a elaborare una maggiore consapevolezza delle molteplici e misteriose vie di Dio (cfr. Nostra aetate 1-2), e della sua stessa missione in questo ambito.*

8. In ascolto del pensiero dei giovani confratelli

L'ascolto che ho dedicato dell'opinione dei giovani confratelli sulla cultura prodotta dal pensiero gender e sulle conseguenze di essa nella vita dei giovani, nella società e nella missione educativa salesiana va considerato solo un minuscolo cameo, e dunque niente di lontanamente paragonabile ad un'indagine sociologica. Tuttavia mi sembra interessante considerare anche questo tassello, perché indica una direzione per l'ascolto del nostro tempo.

A seguire riporto alcune affermazioni che mi sono sembrate più significative ed emblematiche.

Cosa pensi dell'identità di genere?

- È un dato della realtà che non possiamo ignorare e che spesso tra giovani confratelli viene banalizzato con battute scontate da *maschio alpha*. Ci nascondiamo dietro l'ironia perché in fondo abbiamo paura della novità della diversità: è una realtà nuova. Quando andavamo a scuola era impensabile.
- La vedo un po' sopravvalutata. Se ne sa poco. Se ne considerano solo alcuni elementi più visibili nel contesto sociale. La realtà è che i veri casi sono pochi, ma si tende a ingigantire la questione.

Se ne parla in modo poco costruttivo. A volte si scade in una tolleranza superficiale: ci sono e quindi li tollero. Oppure se ne prendono le difese per conformismo rispetto al pensiero dominante.

Da parte cattolica la tolleranza c'è fino a quando qualche gesto non diventa un attacco diretto alla religione. Non siamo abituati al dialogo. Si procede più per

attacchi. Chi non conosce questa realtà la attacca. È indice di scarsa formazione. Questo è un danno. Ma dall'altra parte la tolleranza indiscriminata consente ai gay di prendere il sopravvento pretendendo il riconoscimento di qualsiasi rivendicazione.

- Credo che sia un'evidente negazione del progetto originario di Dio. La teorizzazione dei tanti generi è una bugia. È una cosa diversa dall'omoessualità: la teoria del genere rende la persona un oggetto.

Hai amici gay?

- **Sì ma non nel mio paese, perché quelli che c'erano si sono manifestati solo quando sono andati via per studiare. Si sono manifestati solo fuori dall'ambiente. In verità ora che ci penso non si tratta di amici ma conoscenti. Dopo che si sono manifestati ci siamo allontanati piano piano, sia io che loro. Io sono etero. All'università ho cominciato ad andare con amici etero in locali gay friendly senza saperlo, costavano poco... Superato il primo impatto non mi sono sentito più a disagio.**
- **Sì, da quando ero adolescente. Nel mio gruppo si sono manifestati un amico gay e un'amica lesbica. Abbiamo vissuto la novità come gruppo. Li guardavamo come prima. Crescendo ho capito come ci si possa sentire quando non si è apprezzati dagli altri, perché alcuni nel gruppo reagivano quando le due amiche si baciavano. Col tempo la situazione è migliorata.**

Un giovane confratello salesiano sui social fa gli auguri ad un giovane di 24 anni, gay dichiarato, scrivendo: "Auguri, queen". Cosa ne pensi?

- Non lo sta aiutando. Un educatore non può fare questo. Mi chiedo a quale idea di essere umano stiamo educando.
- **Credo sia sbagliato. Il termine "queen" sta avallando un pensiero ben preciso. Ma tu non conosci davvero la vita di quel ragazzo. Con questo gesto stai creando un'infinità di malintesi. Un discorso diverso sarebbe fare una battuta di persona e da parte di uno che non è educatore. I social non sono il luogo adatto. È un danno per le persone. Ogni messaggio è in mano a tutti, e il mio messaggio porta a creare un pregiudizio sugli altri.**
- **Sbagliatissimo. Sui social assolutamente non va fatto. Come educatore non lo devi fare. Devi educare, cioè devi tirare fuori il meglio dal giovane. Invece stai assegnando un'etichetta, e così lo blocchi. Magari quel ragazzo sta vivendo un momento di passaggio, e tu con l'etichetta lo definisci. La relazione educativa deve aiutare il ragazzo a crescere.**

Un giovane etero condivide pienamente la cultura LGBT e chiede di diventare salesiano: cosa gli rispondi?

- **La Chiesa farà un salto di qualità. Forse è il momento giusto perché la Chiesa veramente si rinnovi. Nella testa dei giovani nati dopo il 2000 l'amore gay è amore come gli altri. Se un gay è capace di dare la vita, quello è cristiano. È necessario ripensarci su considerando il mondo reale. Forse in futuro potrà esistere un santo martire gay (che ha un compagno ma non pratica con lui sesso**

gay), che si fa uccidere per l'amico. Capisco che sono incoerente con quello che ho detto prima, ma penso che forse questa potrebbe essere una pista per vivere il Vangelo. Forse il Vangelo si manifesta anche così, nell'amore vissuto senza barriere.

- **È un momento di svolta. La vedo nell'ottica dell'integrazione di elementi diversi nell'unica fede cattolica. Se apro un dialogo con un gay e riesco a fargli vedere che il *gay pride* è un eccesso sbagliato, forse questo è un modo per far convergere un pensiero diverso dentro la chiesa. Posso quindi prendere gli elementi positivi e purificare il resto del pensiero. Così potremmo costruire un dialogo. Aiutare a capire è necessario. Se chiudiamo il dialogo non arriviamo da nessuna parte.**
- Gli farei iniziare il cammino di discernimento. Se mi guardo indietro, mi accorgo che in altri campi io stesso avevo idee che poi crescendo sono state abbandonate. Farei con lui un cammino di comprensione migliore di questa cultura. Poi il Signore lavora. E cercherei di capire se ci sono margini di miglioramento nella sua visione della vita.
- Cinquanta anni fa un giovane figlio di divorziati non poteva diventare sacerdote. Poi questa pregiudiziale è caduta, e anche i figli dei divorziati hanno iniziato ad essere ordinati. Penso che se piano piano nella Chiesa la questione del divorzio non fosse mai entrata attraverso i sacerdoti figli di divorziati, forse la Chiesa non riuscirebbe a dare le risposte di oggi, e avrebbe molti più problemi nell'accompagnare i divorziati. Ammetto la differenza sostanziale tra questo esempio e la questione del pensiero gender, tuttavia penso che se questa mentalità entra nella Chiesa, anche il modo di vedere le cose della Chiesa possa cambiare in meglio. Tornando al giovane, la sua apertura alla cultura LGBT non la considererei una pregiudiziale, perché credo nella possibilità della crescita.

In sintesi l'opinione dei giovani confratelli che ho intervistato sul pensiero gender può essere così riassunta:

1. **È un fenomeno che non possiamo ignorare, è parte integrante della cultura in cui viviamo e con esso è doveroso confrontarsi con mente aperta.**
2. **L'accoglienza del diverso è certamente un punto di partenza ed è segno positivo del rispetto dovuto a tutti. Ma è anche punto di partenza per una migliore comprensione di questo fenomeno culturale e di costume da parte della Chiesa.**
3. **Per alcuni la percezione è che la verità non stia né dalla parte del pensiero gender così come attualmente si è diffuso (sono rifiutati decisamente gli aspetti trasgressivi, aggressivi, irrispettosi della fede, che sono motivo di rivendicazioni indiscriminate...), né dalla parte del pensiero tradizionale cattolico: si ritiene che c'è ancora molto da capire... Per altri la visione antropologica tradizionale cristiana è ancora perfettamente valida, e le difformità rispetto a questo modello sono da considerarsi sbagliate.**

9. Lo studio della Pontificia Commissione Biblica

La lettura dei segni dei tempi non va sopravvalutata: essa funge da indicatore che aiuta a intraprendere una direzione in cui camminare. Poi la verità deve essere indagata sottponendo i dati della riflessione al confronto con la rivelazione. In mancanza di questo passaggio ogni scelta diventa temeraria. Ci chiediamo dunque se nella riflessione degli ultimi anni sul dato rivelato si possa trovare qualche novità

che consenta di fare considerazioni che illuminino in modo nuovo il tema che stiamo affrontando.

Nel 2019 la **Pontificia Commissione Biblica**, per espressa richiesta di Papa Francesco e sotto la presidenza del Card. Luis Ladaria, pubblica un **documento di studio sull'antropologia biblica dal titolo «Che cosa è l'uomo?» (Sal 8,5). Un itinerario di antropologia biblica.**²¹ Esso ha lo scopo precipuo di fungere da «base autorevole per gli sviluppi delle discipline filosofiche e teologiche»,²² nell'intento «di far percepire la bellezza e anche la complessità della divina Rivelazione riguardante l'uomo. La bellezza induce ad apprezzare l'opera di Dio, e la complessità invita ad assumere un umile e incessante travaglio di ricerca, di approfondimento e di trasmissione».²³

Questo studio autorevole in 328 pagine presenta una **panoramica completa, ancorché non esaustiva, sui principali temi antropologici**, e tocca anche il tema dell'omosessualità, analizzando tutti i brani dell'AT e del NT in cui si trova un qualche riferimento ad esso.²⁴

Lo studio evidenzia che in tutti i passi biblici presi in esame il messaggio non può con certezza essere identificato né come biasimo né come favore nei confronti delle pratiche omosessuali in quanto tali, ma è sempre ricondotto ad un messaggio collaterale, tranne in un unico caso. Si tratta del primo capitolo della lettera ai Romani di Paolo (specialmente Rm 1,26-27), in cui l'Apostolo presenta le unioni omosessuali come conseguenza della mancata glorificazione di Dio nelle sue opere da parte dei pagani: l'idolatria produce una confusione nell'essere umano che si concretizza nelle «distorsioni sessuali»²⁵ dell'omosessualità.

Nonostante quest'ultimo dato, significativamente la conclusione dello studio offre una prospettiva di apertura inedita:

«[...] l'esame esegetico condotto sui testi dell'Antico e del Nuovo Testamento ha fatto apparire degli elementi che vanno considerati per una valutazione dell'omosessualità, nei suoi risvolti etici. Certe formulazioni degli autori biblici, come anche le direttive disciplinari del Levitico, richiedono un'intelligente interpretazione che salvaguardi i valori che il testo sacro intende promuovere, evitando dunque di ripetere alla lettera ciò che porta con sé anche tratti culturali di quel tempo. Il contributo fornito dalle scienze umane, assieme alla riflessione di teologi e moralisti, sarà indispensabile per un'adeguata esposizione della problematica, solo abbozzata in questo Documento».²⁶

In pratica il Documento della Pontificia Commissione Biblica dichiara affatto conclusa la riflessione sul tema dell'omosessualità, e ritiene necessaria una “intelligente interpretazione” della rivelazione biblica che da un lato identifichi con precisione il contenuto specifico del suo messaggio in questo contesto, e lo distingua dagli

²¹ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «Che cosa è l'uomo?» (Sal 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2019.

²² *Ibidem*, 4.

²³ *Ibidem*, 5.

²⁴ Cfr. *Ibidem*, 161-170.

²⁵ *Ibidem*, 168.

²⁶ *Ibidem*, 169-170.

schemi culturali in cui viene espresso, con l'ausilio della riflessione dei teologi e dei moralisti.

10. Un punto di partenza per una “nuova intelligente interpretazione”?

Dal punto di vista teologico l’ascolto della rivelazione sul mistero dell’uomo conferma senza dubbi la verità del modello antropologico tradizionale, che riconosce nella polarità maschio-femmina il progetto originario di Dio sull’umanità, chiamata a rispecchiare nell’amore sponsale che unisce uomo e donna il mistero dell’amore che lega le persone all’interno della Trinità: l’amore umano è segno sacramentale della comunione che lega il Padre, il Figlio e lo Spirito.

Sulla scorta delle vie interpretative aperte dallo studio della Pontificia Commissione Biblica, ciò che non possiamo affermare con certezza è che la rivelazione esclusa nella presente economia lapsaria anche uno spazio antropologico, reale ancorché subordinato e secondario, per altre forme di amore che pur non avendo la pienezza del modello originario, tuttavia partecipino ugualmente in qualche misura di esso.²⁷

Forse proprio il pensiero di Paolo sull’omosessualità può indicare una direzione di riflessione. L’amore umano secondo il progetto di Dio è ordinato a costruire comunione. Il disordine denunciato legittimamente da Paolo come ingiustizia è quello che è prodotto dai desideri del cuore ($\tauαὶς ἐπιθυμίαῖς τὸν καρδιῶν$: Rm 1,24) traviato dai “vani ragionamenti” e oscurato dalla “mente ottusa” (Rm 1,21). Questi desideri ingiusti travisano l’ordine naturale dell’amore, trasformandolo in strumento di passioni infami e disonorevoli ($πάθη ἀτιμίας$: Rm 1,26). La condanna di Paolo forse va intesa come riferita agli atti sessuali che contraddicono il progetto originario di comunione, e sono espressione di passioni e desideri indegni dell’essere umano. Sarebbe opportuno un approfondimento per capire se la medesima condanna debba riferirsi anche ad un’unione umana che sia espressione di amore incarnato in forme alternative a quella sponsale originaria, ma che garantisca ugualmente il fine della comunione.

Per fare questo ciò che si richiede è una prudente apertura della mente nel continuare ad approfondire la questione, senza pregiudizi culturali che non hanno nulla a che fare né con la rivelazione né con la sana riflessione teologica.

11. Cosa può dire l’antropologia teologica nei casi concreti?

È chiaro dunque che la questione non può essere risolta nel presente contesto, anche perché la riflessione teologica è ancora molto lontana dall’essere minimamente matura.

Da parte mia mi permetto solo di affermare che considerati i dati in nostro possesso, vale la pena aprire il dibattito e non dare per scontato che la risposta alla complessa realtà dell’identità di genere sia semplicemente l’identificazione del fenomeno come una patologia della psiche umana.

²⁷ Il pensiero di San Bonaventura sembra ad esempio suggerire che si possa dare un ordine della natura secondo lo stato della natura decaduta, che sia legittimo quanto quello secondo lo stato originario, ma che andrebbe valutato in contesto e in relazione alla situazione concreta in cui si trova la realtà a causa della caduta: cfr. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *In secundum librum sententiarum*, d. 44, a. 2, q. 2, ad quartum respondeo, in: IDEM, *Opera omnia*, Ex Typographia Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1885, t. II, p. 1009.

D'altra parte ritengo che la riflessione teologica in ambito antropologico possa già oggi dire una parola significativa sulle ricadute che la realtà dell'identità di genere ha nel campo della formazione e dell'accompagnamento vocazionale.

A questo punto mi pare superfluo ribadire che siamo di fronte ad un fenomeno molto complesso, ma è opportuno sottolineare che la conseguenza di questa realtà è che i casi che si possono presentare in ambito formativo e vocazionale rappresentano ciascuno un mondo a se stante, a cui è doveroso accostarsi con grande rispetto e con umiltà, alla ricerca della volontà di Dio.

Presento brevemente qualche esempio, per ricordarci quanto la complessità della vita rappresenti una sfida capitale alla riflessione antropologica in campo teologico.

Il giovane confratello **Pietro** (*nome di fantasia*) ha un'identità di genere eterosessuale perfettamente chiara e definita. Pur essendo un uomo maturo e responsabile, con consolidate esperienze lavorative autonome alle spalle, tuttavia ha un equilibrio affettivo poco stabile, con conseguenze sulla salute fisica e sulla tenuta spirituale, e in ultima analisi anche sulla fedeltà alla vocazione. Chiede di essere aiutato a fare chiarezza dentro di sé: non ha dubbi vocazionali, ed è convinto che l'identità salesiana sia adeguata al suo progetto di vita, per questo l'accompagnamento psicologico non mette in discussione il suo orientamento alla vita salesiana, e mira a consolidare la sua affettività secondo le possibilità della vita consacrata. L'accompagnamento spirituale, invece, scopre che nel passato di Pietro il cassetto del rapporto con l'altro sesso è stato chiuso ermeticamente in corrispondenza di un evento della sua vita. Questo è reso impossibile fare un discernimento vocazionale completo, e la scelta della via salesiana è stata operata senza piena consapevolezza e libertà.

Il giovane confratello **Paolo** (*nome di fantasia*) ha un'identità di genere non del tutto risolta ma già orientata in senso omosessuale a partire dall'adolescenza, senza tuttavia concretizzare mai nessuna esperienza affettiva o sessuale. Si interviene con un accompagnamento psicologico efficace per la coscientizzazione della sua identità, ma senza conseguenze concrete nel cammino di discernimento vocazionale. Il risultato è che Paolo non è capace di dare risposta a domande fondamentali come questa: "dove trovare risorse per affrontare possibili tempeste affettive future?". La vocazione salesiana non viene messa in discussione, ma Paolo si sente disorientato e non sa dire se può continuare nella vocazione salesiana o meno, pur essendo convinto di essere veramente salesiano.

Questi due esempi sono solo uno spunto per mostrare come la riflessione teologica in ambito antropologico possa essere una risorsa per l'accompagnamento spirituale efficace coniugato con un equilibrato accompagnamento psicologico.

L'identità della persona umana è qualcosa di più della sua identità di genere, e germoglia nel punto di convergenza delle varie potenze della persona stessa: affettività, sessualità, spiritualità, etica, fantasia, immaginazione, intelligenza, ragione, corporeità, relazionalità, socialità... L'assolutizzazione di una potenza rispetto alle altre determina uno squilibrio: questa è l'azione del demonio, che divide, ossia separa un elemento dagli altri e lo rende un assoluto. L'azione dello Spirito, invece, unisce e compone in armonia la molteplicità. Per questo anche una ferita o un difetto nella definizione dell'identità di genere può esistere in una vita di santità salesiana, senza che questo debba necessariamente bloccare la persona nella realizzazione del suo progetto di vita e nel preciso itinerario storico che esso comporta.

Questa visione antropologica è propria di Francesco di Sales. Per lui l'essere umano è un'unità convergente delle diverse potenze che lo compongono. «Indubbiamente per Francesco di Sales il problema dell'educazione e della formazione riguarda l'uomo in tutte le sue dimensioni. Nel soggetto umano, infatti, tutto è collegato, interdipendente e tutto è ordinato a finalità precise, trascendenti. Da questo

punto di vista, una frase del suo *Trattato dell'amor di Dio* pone le premesse del suo progetto: “L'uomo è la perfezione dell'universo, lo spirito è la perfezione dell'uomo, l'amore è la perfezione dello spirito e la carità è la perfezione dell'amore” [libro X, cap. 1]. [...] Il suo umanesimo è integrale perché tiene conto sia della sua apertura al trascendente sia delle realtà naturali e temporali: la corporeità, le passioni, l'affettività, la relazione con gli altri e con le realtà di questo mondo».²⁸

Si cresce nella santità nella mistura in cui tutte queste dimensioni della persona crescono e si armonizzano tra loro, sotto la guida della parte più nobile dell'anima umana. **Dalla fondamentale unitarietà della persona umana dipende una regola saggia di vita spirituale. L'esperienza dice quanto sia difficile crescere uniformemente su tutti i fronti, per questo è consigliabile scegliere alcune dimensioni su cui lavorare: essendo tutto collegato, se si cresce in una dimensione, anche le altre dimensioni ricevono di riflesso un impulso di crescita che le indurrà ad avanzare.**

La questione dell'identità di genere con le sue conseguenze concrete nella vita dei giovani e dei giovani confratelli non si risolve a colpi di proclami ideologizzanti, ma con un sapiente lavoro sulla pluralità della persona umana, considerando l'intima connessione di ciascun aspetto con tutti gli altri, e in definitiva con il mondo che circonda la persona.

Così Gesù nell'incontro con il giovane ricco (Mt 19,16-22) identifica la causa disgregante che non gli permette di dare una risposta alla chiamata: ha assolutizzato l'aspetto etico comportamentale del suo cammino di perfezione (v. 20: *Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?*). In verità il giovane cerca la perfezione per se stesso e non nella prospettiva della relazione con gli altri, di un protagonismo che contempli la comunità all'interno del progetto di perfezione personale. Per questo Gesù gli indica una strada di guarigione, che recuperi i pezzi perduti della sua storia, ossia la solidarietà fraterna, la comunione (v. 21: *vendi quello che possiedi, dallo ai poveri*).

E similmente Elia entra in crisi quando vede naufragare il suo ministero profetico nello scontro con la monarchia (1Re 19,1-18). Il profeta ha assolutizzato l'aspetto religioso della sua vocazione, facendo crescere in modo sproporzionato il suo zelo fino ad uccidere tutti i profeti di Baal e disgregando così il suo progetto di santità (v. 4: *Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri*). Dio lo riporta all'equilibrio permettendogli di compiere il cammino di allontanamento da tutto che desidera (allontanamento da tutto, compreso se stesso: vedi il suo desiderio di morire). Solo quando Elia è riuscito a fare il suo completo esodo, allora Dio gli svela il suo vero volto nel mormorio di un vento leggero, che si impone per la sua potenza inerme a differenza del terremoto. Lo zelo religioso senza mitezza diventa fanatismo che tradisce la radice della fede invece di esaltarla.

La direzione orientativa indica il recupero della persona nella sua completezza e armonia. Nella mia breve esperienza di formatore posso attestare che questa si è rivelata un'efficace via di crescita e consolidamento della persona che può condurre ad un livello ottimale di maturità umana e spirituale, tale da consentire una conciliazione tra identità di genere e gestione responsabile della propria storia per il maggior bene possibile della persona, dentro e non a prescindere dal suo progetto vocazionale. Ne viene fuori un educatore-pastore che pur nelle sue ferite, è sufficientemente padrone di se stesso, ed è capace di accompagnare gli altri a raggiungere una soddisfacente maturità umana e spirituale.

²⁸ M. WIRTH, *San Francesco di Sales. Un progetto di formazione integrale*, LAS, Roma 2021, 6-7.

